Mensile libertario ottobre 2013 anno 12 - n.161 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952
SU INTERNET: www.cenerentola.info

18 ottobre: sciopero generale!

Pellizza da Volpedo (1868-1907) : Quarto stato (particolare)

ATTUALITA'

Sciopero generale!

La Siria, i libertari, la guerra e la rivoluzione

ECONOMIA

La grande truffa dell'Imu

PER IL DIBATTITO

Il giocattolo della rappresentanza e il diritto di sciopero

SINDACATO

Ilva: le nostre proposte non cambiano

Il futuro della scuola è nelle tue mani: non lasciartelo scippare!

CINEMA

L'intrepido

Sacro GRA

DEMOGRAFIA

Ancora sulle tendenze demografiche della popolazione italiana

FUMETTO

Un vaglia dal Belgio

di Marco De Luca e Dante Petruzzelli

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Venerdì 18 ottobre: sciopero generale!

Venerdì 18 ottobre, in tutta l'Italia, sarà giornata di sciopero generale. Lo hanno indetto, unitariamente, Usb (Unione Sindacale di Base), Cub (Confederazione Unitaria di Base) e Confederazione Cobas. Ad esse si è aggiunta, con una piattaforma autonoma, l'Unione Sindacale Italiana (Usi-Ait).

Non c'è da attendersi che il Paese rimanga bloccato; e questo non tanto per la latitanza di Cgil, Cisl e Uil, quanto per la scarsa combattività mostrata recentemente dai lavoratori. E' però probabile che la giornata di mobilitazione si renda ben visibile, perché il sindacalismo conflittuale, quando si muove unitariamente, ha un notevole peso nel contesto del mondo del lavoro.

Dobbiamo dare atto, questa volta, alle organizzazioni sindacali non compromesse con il governo Letta, di avere fatto un lodevole sforzo per superare le divisioni e scendere in campo insieme (meglio tardi che mai). Troppo spesso, infatti, nel corso degli ultimi anni, ci si è dimenticati di uno slogan che dovrebbe far parte dell'abc del sindacalismo: "l'unione fa la forza".

Valide anche le piattaforme rivendicative presentate. Più tradizionale quella elaborata da Usb, Cub e Confederazione Cobas, che comprende aumenti dei salari e delle pensioni, la riduzione dell'orario di lavoro, una legge democratica sulla rappresentanza sindacale, l'abolizione della tassa di soggiorno nonchè del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro; più originale quella dell'Usi-Ait che rivendica anche un unico contratto collettivo nazionale di lavoro per tutti coloro che garantiscono servizi pubblici e il taglio delle spese militari. Differentemente dalla precedente, quest'ultima non caldeggia la promulgazione di una nuova legge sulla rappresentanza (i motivi di tale diversa posizione sono illustrati nel documento pubblicato a pagina 8).

(foto Usi-Ait)

Che dire? Al di là del fatto che, come scrivevamo sullo scorso numero di Cenerentola, nel lungo elenco delle rivendicazioni ci sarebbe piaciuto vedere anche la rinegoziazione del debito dello stato o, quantomeno, l'uscita dal "fiscal compact" (lo scellerato patto che ci obbliga a ridurre il debito di 50 miliardi ogni anno), è forse opportuno osservare che, per una migliore riuscita dello sciopero,

(foto Usi-Ait)

(foto Usi-Ait)

sarebbe stato meglio concentrare l'attenzione su di un solo obiettivo unificante (ad esempio: un provvedimento a sostegno dei, sempre più numerosi, disoccupati). Si ha infatti l'impressione che i lavoratori siano stanchi di mobilitarsi su piattaforme articolate e preferiscano scendere in piazza con un singolo, chiaro, obiettivo. Del resto, chiunque si sia interessato di pubblicità sa bene che la brevità e la chiarezza del messaggio sono essenziali per assicurarsi che sia recepito.

Sul piano internazionale, è da segnalare che continua, sempre più feroce, la guerra in Siria. Non è l'unica, altri massacri sono in corso nel mondo e nessuno ne parla. E' vero però che questa guerra ci interessa più da vicino, sia per la prossimità geografica, sia per gli sviluppi terrificanti che potrebbe avere. Non da ultimo per il ruolo, certamente marginale, ma non completamente trascurabile, che hanno avuto i libertari nel contesto siriano. Ne parliamo nelle pagine 4 e seguenti, cercando di evidenziare tutti gli aspetti della vicenda: l'iniziale slancio antiautoritario del popolo siriano, il successivo prevalere, tra i ribelli, delle forze oscurantiste (pesantemente finanziate da alcuni paesi arabi), le implicazioni di ciò che sta accadendo (e di ciò che potrebbe accadere) sugli equilibri internazionali.

Chiudono questo numero della rivista uno sguardo sul futuro ed uno sul passato. Di un futuro assai prossimo si occupa Luciano Nicolini, esercitandosi nella difficile (e temeraria) arte delle previsioni. Arte difficile e temeraria che tuttavia si rivela necessaria, se si vuole cercare di elaborare (differentemente da ciò che hanno fatto i governi che si sono succeduti nel nostro Paese) strategie di ampio respiro.

Del nostro recente passato si occupa invece Marco De Luca, con un fumetto che ci ricorda come si vivesse (e si morisse) in questo paese solo pochi decenni fa. Come si vivesse e si morisse in un recente passato che è stato superato grazie allo sviluppo tecnologico ed economico ma anche, e soprattutto, grazie alle lotte sindacali. Ci pensi chi, stordito dalla stampa di regime, le ritiene inutili o addirittura dannose. Lo sviluppo tecnologico ed economico (e ciò che si sta verificando nei Paesi occidentali lo dimostra), per quanto fondamentale, non è di per sé sufficiente a garantire migliori condizioni di vita e di lavoro. Al contrario, se non è accompagnato da un'opportuna azione sindacale, può addirittura contribuire a peggiorarle. L'azione sindacale è importante – dirà qualcuno - ma non lo è lo sciopero, che può considerarsi ormai un'arma spuntata!

Sarà pure un'arma spuntata. Ma, se è così spuntata, perché i governi continuano a varare norme tese a limitare il diritto di praticarlo?

(red)

La Siria, i libertari, la guerra e la rivoluzione

In Siria infuria la guerra. I libertari, come spiega l'articolo sulla vita di Aziz, del quale riportiamo ampi brani, hanno partecipato alla rivolta contro il regime di Assad. Ma questa sembra ora aprire la strada all'oscurantismo islamico. Seguire il proprio slancio antiautoritario o il proprio ragionamento politico? Un dilemma che, periodicamente, si ripropone.

Vita e opera dell'anarchico Omar Aziz (1949-2013) e suo impatto nell'autorganizzazione della rivoluzione in Siria

«Omar Aziz (affettuosamente soprannominato Abu Kamal dai suoi amici) nacque a Damasco. Rientrò in Siria dal suo esilio in Arabia Saudita e negli Stati Uniti nei primi giorni della rivoluzione siriana. Intellettuale, economista, anarchico, marito e padre, all'età di 63 anni si è impegnato nella lotta rivoluzionaria. Lavorò con attivisti locali per raccogliere e distribuire aiuti umanitari nei sobborghi di Damasco, posti sotto assedio dal regime. Attraverso scritti ed attività ha promosso l'autogoverno locale, l'organizzazione orizzontale, la cooperazione, la solidarietà e il mutuo sostegno, mezzi attraverso i quali le persone possono liberarsi dalla tirannia dello Stato. Insieme con i suoi compagni, Aziz fondò il primo Consiglio Locale a Barzeh, Damasco. L'esempio si è poi diffuso attraverso la Siria e con esso sono nati alcuni dei più promettenti e duraturi esempi di autorganizzazione non gerarchica nei paesi della Primavera araba.

Nel suo elogio a Omar Aziz, Budour Hassan scrive che lui "non indossava una maschera di V for Vendetta, né formava blocchi neri (Black Bloc). Egli non era ossessionato dal concedere interviste alla stampa... in un momento in cui la maggior parte degli anti-imperialisti si lamentava per il crollo dello Stato siriano ed il "furto" di una rivoluzione che non ha mai sostenuto, Aziz e i suoi compagni proseguivano instancabilmente verso la libertà incondizionata da tutte le forme di dispotismo ed egemonia dello Stato"[1].

Aziz trovò incoraggiamento dall'ondata rivoluzionaria che colpì il paese e sostenne che "le manifestazioni avevano il potere di rompere il dominio del potere assoluto"[2]. Però notò la mancanza di sinergia tra l'attività rivoluzionaria e la vita quotidiana della gente. Secondo Aziz non aveva alcun senso partecipare a manifestazioni che chiedevano la caduta del regime, mentre ancora si viveva nelle rigide e autoritarie strutture imposte dallo Stato. Egli descrisse questa incoerenza come una sovrapposizione di due epoche in Siria, "l'era del potere" che "controlla ancora le attività quotidiane" e "il tempo della Rivoluzione" che appartiene agli attivisti che lavorano per rovesciare il regime[3]. Aziz credeva che per la continuità e la vittoria della rivoluzione, l'attività rivoluzionaria dovesse permeare ogni aspetto della vita della gente. Ha sostenuto cambiamenti radicali nell'organizzazione sociale per sfidare le fondamenta di un sistema basato su dominio e oppressione.

Aziz osservò molti esempi positivi in giro. Incoraggiò le numerose iniziative emerse in tutto il paese, compresi i servizi di emergenza medica e i legali volontari, la conversione di case in ospedali e la distribuzione di cesti alimentari. Apprezzava in tali atti "lo spirito di resistenza del popolo siriano alla brutalità del sistema, all'assassinio e distruzione sistematica della comunità[4]. L'idea di Omar era quella di diffondere queste pratiche, e credeva che il modo per raggiungere questo obiettivo fosse l'istituzione di Consigli Locali. Nell'ottavo mese della rivoluzione siriana, quando manifestazioni di massa contro il regime proseguivano in gran parte pacificamente, Omar Aziz ha pubblicato un documento di riflessione sui Consigli Locali in Siria, dove ha esplicitato la sua idea.

Nella visione di Aziz, il Consiglio Locale era il luogo in cui le persone di differenti culture e strati sociali avrebbero potuto lavorare insieme per raggiungere tre obiettivi principali: controllare la propria vita indipendentemente da istituzioni e organi dello Stato, creare uno spazio che consentisse la collaborazione collettiva tra le persone e attivare la rivoluzione sociale a livello locale, regionale e nazionale.

Nel suo scritto Aziz spiega quelle che dovrebbero essere le maggiori preoccupazioni dei Consigli Locali[5]. (…)

La sua opera ha avuto un forte impatto sulle organizzazioni rivoluzionarie in Siria. Mentre la corrente principale dell'opposizione politica negli ultimi due anni non è stata in grado di ottenere risultati, il movimento di opposizione di base è rimasto dinamico e innovatore imbevendosi dello spirito anarchico. La caratteristica dell'opposizione popolare sono i giovani, soprattutto della classe bassa e media, nella quale le donne e diversi gruppi etnici e religiosi svolgono ruoli attivi. Molti di questi attivisti non sono ancora affiliati ad alcuna delle tradizionali ideologie politiche, ma sono motivati dal desiderio di libertà, dignità e rispetto dei diritti umani fondamentali. L'obiettivo principale rimane quello di rovesciare il regime, più che sviluppare grandi proposte per il futuro della Siria.

La principale forma di organizzazione rivoluzionaria è stata lo sviluppo dei tansiqiyyat (Comitati di coordinazione locali n.d.r); centinaia di comitati territoriali sono stati istituiti nei quartieri e nelle città di tutto il paese. In essi, gli attivisti rivoluzionari si impe-

gnano in molteplici attività, dal documentare e denunciare violazioni a carico del regime (e sempre più anche dei membri dell'opposizione) e organizzare campagne di protesta e disobbedienza civile (come ad esempio scioperi o rifiuto del pagamento delle imposte) all'ottenere e fornire aiuti umanitari alle regioni sotto assedio o bombardamento. (…)

Pablo Picasso: "Guernica". Una copia del celebre quadro, che denuncia il bombardamento della città basca ad opera dei nazi-fascisti nel 1937, si trova nella sede dell'ONU. Ma venne coperta, per evitare che fosse ripresa come sfondo dalle telecamere, quando si stava discutendo dell'attacco all'Iraq.

Nelle città e nei distretti sono stati istituiti consigli rivoluzionari denominati majlis thawar. Sono di solito la principale struttura amministrativa nelle aree liberate dallo Stato e anche in alcune zone che rimangono sotto il controllo statale[6]. Garantiscono la fornitura di servizi di base, coordinano le attività dei comitati locali e contemporaneamente stanno con la resistenza armata popolare. Indubbiamente, mentre la prestazione di servizi statali è scomparsa da alcune regioni e la situazione umanitaria è peggiorata, hanno svolto un ruolo sempre più vitale. Non c'è nessun modello per i Consigli Locali, ma seguono un qualche esempio democratico rappresentativo. Alcuni hanno istituito diversi servizi amministrativi volti ad assumere funzioni precedentemente appartenute allo Stato. Alcuni hanno avuto più successo e inclusività di altri che hanno avuto problemi per sconfiggere la burocrazia del vecchio regime o hanno sofferto lotte intestine[7].

Quantunque la maggior parte delle attività sia locale, ci sono stati diversi gruppi di coordinamento a livello regionale e nazionale. Esempi sono i Comitati Locali di Coordinamento (CCL), Comitati d'azione nazionali (CAN), la Federazione dei Comitati di Coordinamento della Rivoluzione Siriana (FCC) e la Commissione Generale della Rivoluzione Siriana (CGRS). Nessuno di questi rappresenta la totalità dei comitati e Consigli Locali e hanno diverse strutture organizzative e diversi livelli di relazione o rifiuto con l'opposizione politica tradizionale. (…)

Omar Aziz non sopravvisse per poter vedere quelle che possono sembrare sfide insormontabili che lastricano la rivoluzione siriana, né il successo o il fallimento degli esperimenti di autogestione. Il 20 novembre 2012 è stato arrestato a casa sua dal Mukhabarat (…). Poco prima del suo arresto disse: "Noi non siamo da meno dei lavoratori della Comune di Parigi: loro hanno resistito per 70 giorni e noi siamo ancora qui, dopo un anno e mezzo"[8]. Aziz fu detenuto in una cella del servizio di intelligence (…).

Ciò contribuì al deterioramento della sua già fragile salute. Successivamente fu trasferito nella prigione di Adra, dove morì per complicazioni cardiache nel febbraio 2013, un giorno prima del suo 64° compleanno.

Forse il nome di Omar Aziz non è molto conosciuto, ma merita un riconoscimento come protagonista contemporaneo nello sviluppo del pensiero e della pratica anarchica. (…)».

1. Budour Hassan, "Omar Aziz: Rest in Power", 20 Febbraio 2013
2. Aziz, "A Discussion Paper on Local Councils" (in arabo)
3. Ibid.
4. Ibid.
5. Ibid.
6. Per una relazione sui Consigli locali, vedi Ghayath Naisse, "Self Organization in the Syrian People's Revolution".
7. Ibid.
8. Via @DarthNader

brani tratti da un articolo pubblicato in inglese da tahriricn.wordpress.com
e tradotto anche in spagnolo da alasbarricadas.org.
Traduzione in italiano di Marco.

A proposito dell'intervento USA

Premessa: indipendentemente dal risultato del rapporto stilato dagli ispettori ONU, l'intervento militare statunitense, probabilmente, ci sarà. Nonostante la mediazione russa, i pentolari americani hanno accelerato l'invio di armamenti ai ribelli[1], i sauditi hanno ormai speso miliardi di dollari nella destabilizzazione della Siria[2], come i cugini qatarioti ed alcuni Paesi della penisola arabica che avrebbero anche ventilato l'ipotesi di coprire per intero i costi della campagna militare[3]. A questi si aggiunge la Turchia del sedicente islamico moderato Erdogan, che ha già allertato l'esercito sul confine[4]. E, infine, il caos interno all'amministrazione americana: i repubblicani capeggiati da McCain sbavano per l'entrata in guerra[5], dello stesso avviso la potente lobby sionista dell'AIPAC[6]. Ma Israele non si diceva neutrale? Se è così neutrale perché ha coinvolto nel gruppo di pressione interventista Murdoch ed i Rothschild garantendo loro i diritti di sfruttamento sui giacimenti siriani[7]? Inoltre perché fornisce armi ai ribelli come sostenuto dal quotidiano *Haaretz* (quindi non da una fonte propriamente cospirazionista)[8]? Obama in fin dei conti sta solo temporeggiando: ha già dato ordine per una eventuale dislocazione delle truppe in Siria[9], inoltre si registra

una strana movimentazione di armi nucleari su suolo americano[10]. D'altra parte Susan Rice, attuale ambasciatrice amerikana all'ONU, aveva già fatto intendere che il sentiero era tracciato[11], anche se il 70% dei prodi militi yankees è contrario all'intervento[12]. Secondo Dreyfuss «La guerra di Obama in Siria è in realtà la guerra all'Iran per Israele»[13]... E si noti che Dreyfuss è un titolatissimo giornalista ebreo, come si evince dal cognome; capirete perché sottolineo il fatto.

Probabilmente ci stanno prendendo in giro: l'intervento statunitense non può essere evitato perché è necessario per arrivare al cuore del problema, ossia l'Iran.

Ma veniamo al "casus belli": l'utilizzo di armi chimiche. Gli ispettori ONU sono arrivati a determinare l'ovvio: in Siria, nei sobborghi di Damasco, sono state usate armi chimiche. Geniali! Se mi davano un piatto di spaghetti il rapporto lo scrivevo io con notevole risparmio per le ormai disastrate casse dell'ONU. Finalmente Obama e Kerry avranno la scusa per muovere la guerra inevitabile, una guerra che è bene ricordare potrebbe avere esiti imprevedibili... anche una conflagrazione mondiale come avverte Emma Bonino[14]. La situazione è talmente grave che neppure Ban Ki-moon osa accusare apertamente i lealisti della strage. Ban Ki-moon soppesa attentamente le parole perché ciò che dice potrebbe essere inteso come un sì ad una guerra catastrofica, io invece sono doppiamente cauto per una serie di elementi che metto nero su bianco. Poi ognuno faccia le sue valutazioni anche alla luce di quanto riportato sopra.

Punto 1. Se ben ricordate tempo fa denunciai apertamente su queste colonne il possesso da parte dei ribelli di armi chimiche (con tanto di video di minaccia postato sul canale ufficiale youtube), ora salta fuori un altro video agghiacciante su youtube, ma che già girava nei circuiti dei forum jihadisti di tutto il mondo in cui un ribelle dice testualmente: «ci siamo resi conto che quest'arma è veramente potente ed efficace nel respingerli ed abbiamo fatto sapere che se si fanno avanti di un metro, tutto sarà permesso. Li colpiremo nelle loro case, faremo diventare notte il giorno e le loro notti il giorno»[15]. Un falso d'autore? Un Rocco Tarocco?

Punto 2. Concedo il beneficio del dubbio su Rocco Tarocco, ma darsi tutta questa pena per creare un video visto in prospettiva da poche persone? E poi farlo girare prima sui forum jihadisti che non sono poi così facili da intercettare? Ma per favore! Loro, ossia i prodi ribelli, le armi chimiche le hanno già usate in passato come ha fatto sapere Carla Del Ponte[16], prima sempre intervistata e poi caduta nell'oblio dopo queste dichiarazioni. Dire la verità ha il suo prezzo! Benvenuta Carla fra noi cospirazionisti!

Punto 3. Sul Wall Street Journal si poteva leggere: «La squadra [di ispezione] dovrà poter condurre una indagine piena, completa e priva di impedimenti», questo quanto comunicato domenica notte dal Segretario Generale ONU Ban Ki-moon. Invece, giunge notizia che gli ispettori hanno ricevuto il mandato di determinare solamente se siano state usate armi chimiche e non chi le abbia usate. Questo quanto dichiarato dal portavoce di Ban Ki-moon[17]. Tirate voi le conclusioni.

Punto 4. Avendo l'ONU solo il compito di stabilire l'ovvio, ossia l'uso di armi chimiche, non c'è neppure bisogno di chiedere delucidazioni a Medici Senza Frontiere, nota Organizzazione Non Governativa internazionale con il cuore a Parigi, che per prima ha denunciato l'uso di armi chimiche, prestando la spalla proprio ad Hollande e Cameron per chiedere l'intervento al fianco degli USA[18]. Si noti che, in questo caso, non ritengo Medici Senza Frontiere una fonte attendibile: la famosa ONG non ha una presenza a Ghouta, ma assiste a distanza sei strutture gestite dai ribelli, per cui non dispone di una conoscenza diretta dei fatti (si è basata solo su quanto riferito dai "resistenti"!).

Bart Janssen ha pensato bene di pararsi il sedere affermando: «MSF non può confermare scientificamente la causa di questi sintomi né chi è responsabile degli attacchi». Interessante notare che MSF non si raccorda sul territorio con la Mezza Luna Rossa, ma lavora in autonomia[19], quindi è impossibile avere un riscontro oggettivo su ciò che viene detto o eventualmente omesso.

Punto 5. Per rendere più truculento il fatto e imbonire l'opinione pubblica mondiale ecco che arrivano i famosi video, alcuni caricati 24 ore prima della strage su youtube, e le foto riciclate da altri scenari di guerra[20]. Rocco Tarocco d'autore? I video caricati e visti da mezzo mondo presentano molte incongruenze, soprattutto nella sintomatologia delle vittime[21]. Cospirazione! Non diciamo scemenze: almeno 13 video sono stati autenticati direttamente dalla CIA[22], insomma una garanzia di attendibilità!

Punto 6. Sui media occidentali è già stato indicato il colpevole: Assad. Perché? Sono stati trovati resti di missili terra-aria con scritte in cirillico[23]! Scusate ma nessuno ha detto ai giornalisti italioti ed ai loro colleghi occidentali che una parte dei ribelli sono proprio disertori dell'esercito regolare?

Punto 7. Le armi chimiche dei ribelli sono solo quelle sottratte dagli ex militari lealisti? O c'è dell'altro? Secondo due giornalisti molto quotati, cioè Dale Gavlak e Yahya Ababneh, che hanno parlato con i "ribelli", le armi chimiche usate a Ghouta sarebbero state un regalo del principe saudita Bandar Bin Sultan. Lo stesso che ha fatto intravedere a Putin la possibilità di attacchi terroristici su suolo russo a causa della sua ingerenza in Siria. I russi, che non sono di pasta frolla come gli europidi occidentali, invece hanno fatto intendere che non avrebbero troppi problemi

a bombardare il territorio saudita[24].

Punto 8. La posizione ipocrita e falsamente equidistante dell'ONU e le conclusioni affrettate dei media asserviti, anche alla luce di quanto scritto da Bob Dreyfuss nel suo articolo sopracitato, sono spiegabili con una strategia imperialistica di lungo corso, approntata dai poteri forti decenni fa: l'ex generale USA Clark aveva già apertamente parlato degli obiettivi: Iraq, Libano, Siria, Somalia, Sudan e Iran[25]. Pensate che i poteri forti si fermino perché lo dice il papa? Un parlamento sovrano? O addirittura i delegati ONU all'unisono?

Assad non aveva motivo di usare le armi chimiche, non perché sia un santo o sia migliore dei suoi nemici, ma semplicemente perché ha già vinto sul campo: una mossa simile sarebbe stata un autogoal terrificante. Anche i tedeschi sono convinti che dietro questi attacchi non vi sia Assad[26]. Sono tutte coincidenze che si incastrano magicamente fra loro?

Vi lascio con questa chicca: gli yankees con i loro askari non hanno ancora attaccato perché una parte della fronda guerrafondaia ritiene più utile alla causa una guerra civile permanente piuttosto che un impegno diretto; per usare le parole di Edward Luttwak: «A questo punto, uno stallo prolungato è il solo risultato che non sia dannoso per gli interessi americani»[27].

Il Passatore

1. http://www.washingtonpost.com/world/national-security/cia-begins-weapons-delivery-to-syrian-rebels/2013/09/11/9fcf2ed8-1b0c-11e3-a628-7e6dde8f889d_story.html?wpisrc=al_national
2. http://theeconomiccollapseblog.com/archives/is-the-united-states-going-to-go-to-war-with-syria-over-a-natural-gas-pipeline
3. http://hotair.com/archives/2013/09/04/kerry-why-yes-some-arab-countries-have-offered-to-foot-the-entire-bill-if-we-go-do-the-whole-thing-in-syria/
4. http://edition.cnn.com/2012/06/28/world/meast/turkey-syria-tension/index.html
5. http://www.lapresse.it/mondo/asia/siria-senatori-usa-mccain-e-graham-criticano-accordo-su-armi-chimiche-1.393775
6. http://www.politico.com/story/2013/09/aipac-syria-96344.html
7. http://www.craigmurray.org.uk/archives/2013/02/israel-grants-oil-rights-in-syria-to-murdoch-and-rothschild/
8. http://www.haaretz.com/news/diplomacy-defense/.premium-1.535829
9. http://www.infowars.com/venture-capitalist-claims-us-troops-have-received-orders-to-deploy-to-syria/#1
10. http://voiceofrussia.com/news/2013_09_04/US-transfers-nuclear-warheads-to-East-Coast-and-prepares-for-World-War-3-5596/
11. http://voiceofrussia.com/news/2013_09_09/Syrian-chemical-weapons-threat-to-America-Susan-Rice-8226/
12. http://italian.irib.ir/notizie/mondo/item/130682-siria-il-70-degli-americani-contrario-all-intervento-militare-contro-damasco
13. http://www.thenation.com/blog/176040/obamas-syria-war-really-about-iran-and-israel#axzz2fAFvwmLB
14. http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/08/30/siria-parlamento-gb-boccia-mozione-cameron-onu-bloccata-usa-pronti-ad-attacco/695935/
15. http://www.youtube.com/watch?v=V5kda1KhqlU&feature=player_embedded
16. http://albainformazione.wordpress.com/2013/08/29/siria-carla-del-ponte-le-armi-chimiche-sono-dei-ribelli/
17. http://www.online.wsj.com/article/SB10001424127887323407104579034633663263254.html (url cancellato... chissà perché! Comunque la notizia è rimbalzata anche sulla pagina fb del PD: https://www.facebook.com/partitodemocratico.it/posts/10151656210391896 .)
18. http://gaianews.it/cultura-e-societa/popolidiritti/siria-medici-senza-frontiere-denuncia-uso-di-armi-chimiche-44512.html
19. http://www.egaliteetreconciliation.fr/Medecins-sans-frontieres-une-ONG-directement-impliquee-aux-cotes-des-groupes-terroristes-en-Syrie-19753.html
20. http://albainformazione.wordpress.com/2013/08/26/i-video-caricati-prima-del-fatto-e-la-foto-usata-in-egitto-e-in-siria/
21. http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=1865
22. http://www.washingtonpost.com/politics/us-official-says-cia-has-authenticated-at-least-13-videos-showing-victims-of-syrian-gas-attack/2013/09/07/831f8c3e-17ff-11e3-a2ec-b47e45e6f8ef_story.html
23. http://www.grr.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-121fa864-6d64-44b9-9bd9-e64d663dc4ee.html
24. http://www.ossin.org/crisi-siriana/le-prove-ci-sono-ma-contro-i-ribelli.html
25. http://www.washingtonsblog.com/2011/11/neoconservatives-planned-regime-change-throughout-the-middle-east-and-northern-africa-20-years-ago.html
26. http://en.rian.ru/world/20130908/183273301/Syria-Chemical-Weapons-Attack-Not-Ordered-by-Assad--Report.html
27. https://therearenosunglasses.wordpress.com/2013/08/31/in-syria-america-loses-if-either-side-wins/

Fotografia apparsa su di un blog antinterventista statunitense.

Il giocattolo della rappresentanza e il diritto di sciopero

Premessa

Il recente accordo del 31 maggio tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria (che riguarda il solo settore privato) ha riportato all'attenzione del mondo sindacale il tema della cosiddetta rappresentanza e della democrazia nei luoghi di lavoro.

L'accordo ha suscitato grande attenzione perché ha segnato una sorta di prima ricomposizione tra i sindacati concertatativi, dopo le tensioni degli scorsi anni.

Alle spalle di questo accordo stanno le recenti vicende alla Fiat, là dove Marchionne ha inaugurato una nuova fase della aggressività padronale tesa a cancellare l'agibilità sindacale per chiunque non sia incondizionatamente complice della volontà aziendale: non più solo le minoranze radicali del sindacalismo alternativo, ma anche la non certo estremista Fiom -Cgil.

La filosofia contrattuale di Marchionne è sintetizzabile nella formula: "se non firmi tutto quello che dico io stai fuori dalla fabbrica indipendentemente da quanti lavoratori organizzi".

Niente di particolarmente originale ma certo chiaro e limpido.

La vicende della Fiat hanno avuto poi un approdo giudiziario rilevante con la sentenza n. 231 del 3 luglio 2013 della Corte Costituzionale.

Questa sentenza, risultato dell'azione legale della Fiom-Cgil, ha infatti dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori così come uscì modificato dal referendum del 1995.

Per chi non lo ricordasse, l'articolo 19, nella sua forma originaria, dava la possibilità legale di costituire rappresentanze sindacali aziendali: a) nell'ambito delle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) nell'ambito di quei sindacati non affiliati a tali confederazioni ma che fossero firmatari di contratti applicati all'unità produttiva in questione.

Nel '95 si svolsero due referendum nazionali che, da punti di vista diversi, contestavano il cosiddetto monopolio della rappresentanza da parte di Cgil, Cisl e Uil.

Il primo, quello più radicale, chiedeva l'abolizione totale dell'articolo 19 ed il rinvio ad una cosiddetta legge democratica sulla rappresentanza. Questo referendum non riuscì a raggiungere il quorum.

Il secondo referendum, promosso da forze di contestazione interna alla Cgil, chiedeva l'abolizione della sola parte che riguardava il criterio delle "confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale", lasciando invece in piedi il criterio dei "firmatari di contratto applicato all'unità produttiva".

Questo secondo referendum riuscì a vincere e determinò uno dei più rocamboleschi autogol che la storia sindacale ricordi. Molti lavoratori ed anche militanti attenti andarono in buona fede a votare Sì ad entrambi i referendum pensando di contribuire comunque ad una maggiore libertà sindacale, inconsapevoli delle nefaste potenzialità che il secondo referendum portava con sé.

E' evidente che se per avere i diritti sindacali in azienda, devi per forza firmare i contratti, il padrone alla bisogna ti ricatta: "o firmi o sei fuori anche se hai tanti iscritti".

Naturalmente i padroni questo lo facevano già, anche senza la sanzione legale, tutte le volte che i rapporti di forza glielo permettevano. Ma la sanzione legale peggiora, e di molto, le cose.

Ci sono voluti 18 anni perchè molti, tra cui la Fiom, comprendessero questa semplice realtà.

C'è voluta la tracotanza di Marchionne per portare pienamente alla luce il potenziale fascismo sindacale uscito da un referendum che voleva affermare una maggiore "democrazia sindacale".

Quando Marchionne affermava di agire a norma di legge, diceva il vero.

D'altra parte, anche nel pubblico impiego, il tentativo di allargare gli spazi per i sindacati conflittuali, ha avuto, già negli anni '90 pessimi effetti pratici (leggi al terzo paragrafo).

Ciò nonostante quasi tutto il sindacalismo alternativo (praticamente tutti tranne noi dell'Usi-Ait) ha continuato a perseguire l'obbiettivo di una legge che regolamenti nel dettaglio la vita sindacale. Nel perseguire questo obbiettivo i leader alternativi sono stati costantemente protesi alla ricerca di improbabili "sponde" e "spondine" parlamentari.

Ieri come oggi misuriamo una distanza notevole tra quello che dovrebbero essere le naturali propensioni di un sindacalismo di base e come viene concretamente affrontato il tema della rappresentanza sindacale.

Quando sentiamo esponenti di rilievo del sindacalismo alternativo affermare che sul tema della rappresentanza sindacale "il Parlamento deve riappropriarsi delle sue prerogative" (sic!) o "che va verificato il Movimento 5 Stelle come possibile sponda parlamentare sul tema della democrazia sindacale" (ari-sic!), ci cascano letteralmente le braccia.

Per altro l'obbiettivo di una legge sulla rappresentanza è oggi sostenuto da un ventaglio di forze ampio e paradossale: da Usb, Cobas e Cub fino a Marchionne, passando per la Fiom e la Cgil.

E' indicativo che Marchionne, registrata la sentenza della Corte Costituzionale sulla (ovvia) incostituzionalità dell'articolo 19, ha chiesto a gran voce

una legge che regoli la vita sindacale e che permetta di "investire in Italia".
A noi sembra abbastanza semplice prevedere quale sarà la direzione in cui il Parlamento regolamenterà la materia sindacale, ammesso e non concesso che effettivamente mai lo faccia.
Difficile pensare che il Parlamento sia più sensibile alle istanze dell'Usb o dei Cobas, piuttosto che a quelle di Marchionne o di Cgil-Cisl-Uil.

Considerazioni generali e di lungo respiro

Noi sindacalisti libertari ed autogestionari siamo per la massima autonomia dei lavoratori dalle controparti padronali e dallo Stato.
Essere per l'autonomia dei lavoratori non può che comportare la contrarietà a qualsiasi intromissione dello Stato e del Parlamento nelle forme di organizzazione e di democrazia dei lavoratori.
Di quale autonomia si può parlare se sono i parlamentari a decidere le forme della democrazia operaia? Si pensa davvero possibile che lo Stato, cioè l'organo preposto alla dominazione di classe, possa difenderci dalla prepotenza delle burocrazie confederali o dei Marchionne di turno?

In generale quando si parla di rappresentanza o di democrazia sindacale il problema nostro è assai di più quello di difendersi "dalla legislazione", piuttosto che quello di difendersi "con la legislazione".
Sempre in generale si dovrebbe diffidare dei tavoli di trattativa non conquistati con la lotta ma imposti per legge. Ci riferiamo a quelle iniziative legislative che si illudono di imporre alle parti padronali l'accettazione ai tavoli di questo o quel sindacato, o per altri versi il riconoscimento della prassi referendaria.
I tavoli di trattativa, così come una effettiva democrazia diretta dei lavoratori, si possono conquistare solo nell'effettivo esercizio del conflitto e dell'autorganizzazione.
Quando invece queste cose vengono "offerte" dalla legislazione c'è quasi sempre "il trucco", cioè in cambio si chiede assai più di quanto si concede. Ad esempio si chiede il restringimento del diritto di sciopero oppure di firmare accordi capestro.

Noi non ci tiriamo certo indietro rispetto ai tavoli di trattativa, là dove vi sono le condizioni per praticarli, né escludiamo la possibilità di firmare accordi là dove i contenuti rappresentino un avanzamento reale.
Ma a noi interessano soprattutto i diritti che consentono l'opposizione fattiva sui luoghi di lavoro e nella società. Quindi essenzialmente diritto di sciopero, di propaganda, di assemblea in orario di lavoro, permessi sindacali e poi certo anche possibilità di eleggere delegati sui luoghi di lavoro, nonché la possibilità di revocarli o di smentirli da parte della massa dei lavoratori.

E' certamente utile che questi diritti siano sanciti negli accordi e nella legislazione, ma è negativa una regolamentazione legislativa che entri nel dettaglio delle forme di rappresentanza e che metta dei vincoli all'autorganizzazione dei lavoratori.

Per intenderci, il nostro ideale di articolo 19 dello Statuto dei lavoratori sarebbe una "norma non-norma", che potrebbe ad esempio recitare così: «Sono garantite a tutti i lavoratori tutte le agibilità sindacali, compresa la possibilità di eleggere propri rappresentanti sui luoghi di lavoro, con le modalità decise dagli stessi lavoratori dell'unità produttiva. A questi rappresentanti vanno riconosciute tutte le agibilità e guarentigie sindacali».
I diritti sindacali sono per noi diritti individuali che vengono esercitati in forma collettiva e la cui titolarità spetta individualmente al lavoratore.
Ad esempio, il lavoratore non deve soltanto poter scegliere come utilizzare il proprio monte ore di assemblea (cioè a quale assemblea partecipare) ma deve poterla convocare egli stesso, da solo o con altri (ovviamente, con adeguato preavviso).

Insomma per noi i titolari delle libertà sindacali sono i lavoratori nella loro massima autonomia individuale e collettiva.

Considerazioni specifiche di fase

Detto tutto questo dobbiamo fare i conti con la fase storica in cui viviamo.
Pensare che, con gli attuali rapporti di forza nella società e con le tendenze reali presenti nel Parlamento, possa uscire un quadro legislativo sulla rappresentanza sindacale più favorevole al sindacalismo alternativo, conflittuale o di classe, è un errore che si commenta da solo.

Già una volta il sindacalismo alternativo ha sbattuto la faccia con la realtà su questo punto.
Tutto il sommovimento referendario / legislativo, seguito alla "stagione dei bulloni" dell'autunno '92, che tentò di incrinare il cosiddetto monopolio burocratico della rappresentanza, è sfociato in un disastro.
Nei fatti, in quegli anni, la regolamentazione della democrazia sindacale è peggiorata proprio a partire dalle iniziative che invece volevano sinceramente migliorarla.
Vediamolo brevemente.

Nel settore privato
Non si è riusciti a cancellare la riserva del 33% di delegati assegnata d'ufficio a Cgil, Cisl e Uil. La riserva è stata eliminata solo in alcune realtà lavorative dove i rapporti di forza lo hanno permesso (ma questo avveniva anche prima).
Nel frattempo è cresciuta lentamente una corrente di pensiero padronale che interpretando alla lettera il nuovo articolo 19 tendeva a subordinare le agibilità sindacali alla firma dei contratti.
Da notare che già nel '96 la stessa Corte Costituzionale, che quest'anno ha dichiarato incostituzionale l'articolo 19 così come uscito dal referendum del '95, aveva dichiarato la piena legittimità costituzionale dello stesso articolo in risposta all'azione legale della Flmu-Cub (sentenza n. 244/96).

Marchionne non è quindi un "genio del male", è solo un padrone risoluto che ha sfruttato i mutati rapporti di forza e gli autogol sindacali per affermare ciò che ogni padrone vorrebbe affermare: «o firmi quello che dico io o non esisti». Negando persino alla Fiom le agibilità sindacali all'interno della Fiat, il capo del Lingotto ha tentato una accelerazione agli eventi maturati in questi ultimi due decenni.

Nel settore pubblico

Altrettanto interessante è andare a vedere come, nel corso degli anni '90, sono andate le cose nel pubblico impiego (settore di forte radicamento del sindacalismo alternativo).

Anche qui la normativa sulla democrazia sindacale è peggiorata consistentemente proprio a partire dall'azione di chi la voleva migliorare.

Al principio degli anni '90 la normativa in vigore era relativamente "buona". Era permesso a qualunque sindacato che avesse, a livello decentrato, il 5% dei sindacalizzati, di godere di tutte le agibilità sindacali (affissione, propaganda, convocazione di assemblee, partecipazione alle trattative decentrate, permessi retribuiti e non, eccetera). Assai più ristretti erano gli spazi per i tavoli di trattativa nazionale.

Tuttavia questa era una situazione relativamente buona per quelle realtà a cui interessava più organizzare il conflitto piuttosto che accedere ai tavoli nazionali.

Dopo il referendum del '95 le cose cambiarono e decisamente in peggio.

Passato un periodo di transizione in cui o firmavi i contratti o perdevi tutto, siamo arrivati nel 1998, con la legge quadro, ad una situazione in cui l'unico spazio consentito ai sindacati alternativi è la presenza nelle Rsu (rappresentanze elettive) come componente quasi sempre di minoranza.

Evidenti sono stati i punti di peggioramento:

a) come sindacato alternativo, anche se radicato nel posto di lavoro, sei un sindacato di serie C rispetto ai sindacati firmatari di contratto;

b) come sindacato alternativo non puoi più convocare autonomamente una assemblea dei lavoratori (lo può fare solo la Rsu a maggioranza);

c) il monte ore di permessi retribuiti effettivamente goduti si è ridotto ai minimi termini e comunque solo il delegato Rsu eletto può usufruirne;

d) poiché la delegazione trattante viene eletta dalla Rsu, una maggioranza confederale può in teoria escludere dal tavolo delle trattative aziendale un sindacato alternativo anche se questo ha conseguito magari un 30 od un 40 % dei voti nelle elezioni Rsu.

Purtroppo, malgrado l'esperienza di un ventennio, ancora non si è imparata la lezione e si continua ad invocare l'intervento "salvifico" di un Parlamento che nel frattempo non è certamente migliorato né nella sua natura, né nella sua composizione.

Certamente qualcuno dirà «sì ma il problema è stato che nel '95 passò il referendum più moderato, mentre quello più radicale non raggiunse il quorum, altrimenti le cose sarebbero andate diversamente...»

Prima contro-obiezione: la cosa era abbastanza prevedibile, anzi è un miracolo il fatto che un referendum promosso solo dal sindacalismo alternativo abbia sfiorato il quorum.

Seconda contro-obiezione: la vittoria del referendum più radicale nel '95 avrebbe rimandato poi la palla ad una nuova legge da approvare in Parlamento cioè a D'Alema,Veltroni, Berlusconi Fini, Bossi e compagnia.

Terza contro-obiezione (variante della seconda): do you remember l'acqua pubblica? O il finanziamento alle scuole private in Emilia-Romagna? Nel nostro paese vale la regola che i referendum vinti non contano nulla, quelli persi invece contano eccome!

Quarta contro-obiezione: attenzione, il referendum che ha vinto era sì più moderato, ma non intendeva andare nella direzione opposta; esso rimandava ad un intervento legislativo che in questo caso non c'è stato perchè l'articolo 19 così come usciva dall'abrogazione del comma a) risultava pienamente funzionale ai padroni ed ai loro complici sindacali.

Probabilmente qualcun'altro dirà: «sì ma anche se non lo poniamo noi il problema delle legge sulla rappresentanza, è possibile /probabile che si arrivi comunque a tale legge per iniziativa delle forze avverse».

Unica contro-obiezione: ciò è forse vero, ma chiedere noi stessi una legge è come contribuire a spingere il pugnale che ci sta arrivando nel petto; il nostro compito dovrebbe invece essere quello di spingere il pugnale nella direzione contraria, sperando che quanto meno il pugnale, pur entrando, non arrivi a toccare il nostro cuore.

Accordo del 31 maggio e sentenza della Corte Costituzionale del 3 luglio

L'accordo del 31 maggio e la sentenza della Corte non sono in assoluta contraddizione, ma al contrario possono tendenzialmente convergere.

Questo lo si può capire analizzando i due atti e mettendoli in correlazione.

Parlando dell'accordo tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria (che riguarda il solo settore privato) va subito constatato che la sua maggiore pericolosità sta non tanto nelle norme che vogliono rimodulare la rappresentanza, quanto nell'attacco feroce al diritto di sciopero contenuto nelle pieghe dell'accordo stesso.

Infatti l'accordo prevede che i contratti nazionali approvati a maggioranza non possono essere più contrastati in alcun modo.

In sostanza si costringono i sindacati combattivi a dover scegliere tra la possibilità di scioperare e quella di stare nelle Rsu.

Ma andiamo con ordine e vediamo i punti salienti dell'accordo.

Le norme sulla rappresentatività sono per alcuni aspetti simili a quelle at-

tualmente vigenti nei settori pubblici.
Sono rappresentativi e possono partecipare alle trattative per i contratti nazionali i sindacati che raggiungono il 5% dei consensi come dato medio tra il numero di iscritti sul totale dei sindacalizzati e la percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni delle Rsu.
Rispetto al pubblico impiego vi è però una differenza fondamentale: poiché contano come iscrizioni al sindacato le deleghe in busta-paga certificate dall'Inps, i sindacati alternativi partono svantaggiati perchè solo in pochi casi i padroni del settore privato riconoscono la trattenuta in busta ai sindacati scomodi.
Ma non è questo il peggio.
I contratti oggi fanno talmente schifo che nella maggioranza dei casi il compito di un sindacato alternativo è semplicemente quello di organizzare, fuori dai tavoli, il conflitto.
Ma dire conflitto vuol dire soprattutto sciopero.
Secondo le regole sottoscritte il 31 maggio invece, per poter presentare liste per le elezioni Rsu nei singoli posti di lavoro, bisogna che un sindacato si impegni a non organizzare alcuna iniziativa di contrasto (quindi sciopero) verso i contratti firmati a maggioranza.
O rappresentanza, o sciopero, quindi!

Ora va tenuto conto di una cosa fondamentale: che questo è un accordo e non una legge e questo ne spunta molto la sua efficacia nefasta.
Infatti, non essendoci un organismo sanzionatorio legale, un sindacato molto "scaltro" che presentasse liste alle elezioni Rsu, eleggendo dei delegati in vari luoghi di lavoro, e successivamente violasse le regole sottoscritte scioperando, al massimo potrebbe vedere decadere per mano aziendale tutti i suoi delegati. Ma a quel punto, a parte il conflitto dei lavoratori che potrebbe scaturire, un eventuale contenzioso legale potrebbe finire con la dichiarazione di incostituzionalità dell'accordo del 31 maggio.
La Costituzione infatti prevede che il diritto di sciopero possa essere regolato solo dalla legge e quindi un accordo sindacale che limiti il diritto di sciopero è, formalmente parlando, illegittimo.

Ed è a questo punto che va introdotta la questione della sentenza della Corte Costizionale dello scorso luglio. Infatti nel dichiarare incostituzionale l'articolo 19 la sentenza rimanda al legislatore per una migliore definizione della materia ed è chiaro che l'accordo del 31 maggio sta oggettivamente lì a fare da possibile traccia per una nuova legge sulla rappresentanza sindacale.
Se fosse approvata una legge del genere sarebbe costruito concretamente un apparato sanzionatorio che renderebbe molto difficile lo sciopero nel settore privato, quanto e probabilmente di più di quanto oggi già lo sia nei servizi pubblici.
A questo va aggiunta l'approvazione entusiasta da parte della Fiom dell'accordo del 31 maggio (e quindi il suo "rientro nei giochi"). Peggio! Il segretario Maurizio Landini chiede a gran voce che quello stesso accordo diventi legge!

Interessanti sono poi le argomentazioni con cui la Corte sostiene l'incostituzionalità dell'articolo 19.
Qui però va richiamata preliminarmente alla memoria la già citata sentenza della Corte Costituzionale del 1996. In quel caso fu bocciato il ricorso della Flmu-Cub contro la Fiat per il mancato riconoscimento della rappresentatività in azienda e, al contrario del luglio scorso, la Corte dichiarò la piena legittimità costituzionale dell'articolo 19.
Leggendo la sentenza del '96 si ha la netta sensazione che la Corte si arrampichi sugli specchi del diritto. In particolare si fa riferimento alla situazione sindacale nella sua concretezza (ma la legge non dovrebbe essere astratta?) e alla singolare categoria di "razionalità pratica" dell'articolo 19.
In maniera analoga ma speculare si muove il ragionamento della sentenza del luglio 2013.
Anche nella sentenza del luglio 2013 è alla concreta situazione sindacale che si fa riferimento per dimostrare, questa volta, la illegittimità costituzionale dell'articolo 19.
Infatti nel dichiarare illegittimo l'articolo 19, rispetto agli articoli 2, 3 e 39 della Costituzione, la Corte Costituzionale si sforza di non contraddire i principi enunciati dalla sentenza del '96, ma afferma che «Nell'attuale mutato scenario delle relazioni sindacali e delle strategie imprenditoriali», ovvero la rottura tra i sindacati concertativi che tende ad escludere la Fiom e la Cgil, «si richiede, appunto, una rilettura dell'art.19, primo coma lettera b) dello Statuto dei lavoratori che ne riallinei il contenuto precettivo alla ratio che lo sottende».
Dopo tante leggi ad personam arriva la "legge ad sindacatum".
E' evidente infatti la "propensione" della Corte verso un rientro nei giochi della Cgil.

Molto interessante è anche ciò che la Corte prescrive. Nell'immediato si invita ad estendere il riconoscimento della rappresentanza sindacale aziendale nell'ambito delle associazioni sindacali «che pur non firmatarie dei contratti collettivi applicati all'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti».
In sostanza si dice ai padroni che se accettano un sindacato alle trattative poi devono riconoscergli l'agibilità e le guarentigie sindacali a prescindere dalla firma effettiva del contratto.
In altro modo ma il pallino resta nelle mani dei padroni.
Ma come abbiamo già detto la Corte poi rimanda al Parlamento, per una più precisa definizione della materia, facendo una serie di casi di possibile nuova regolazione.
Ed è a questo punto che si delinea la possibile micidiale convergenza tra accordo sindacati-Confindu-

stria del 31 maggio e sentenza della Corte Costituzionale del 3 luglio.
L'accordo del 31 maggio, con il suo carico da 90 contro il diritto di sciopero, sembra già bello e pronto a fare da traccia di una nuova legge sulla rappresentanza sindacale, che una volta approvata per il settore privato andrebbe inevitabilmente a ricadere in qualche modo anche sul settore pubblico.

E' da questa micidiale possibile converegenza che l'arcipelago sindacale alternativo dovrà difendersi.

Qualche indicazione di massima

Dunque secondo noi va ribaltata l'ottica con cui si sta affrontando la questione.

Innanzitutto va capito che la partita vera dei prossimi mesi o anni non è la conquista del diritto ai tavoli di trattativa, ma è la difesa del diritto di sciopero e dei rimanenti spazi formali per l'esercizio del conflitto sociale.
Quindi se va data una risposta concreta di lotta generale agli accordi e alle norme legislative che tendono e tenderanno a restringere i diritti sindacali (vedi prossima giornata di sciopero del 18 ottobre), è anche necessario cominciare ad attrezzarsi per un periodo in cui l'azione sindacale fuori dalla rappresentanza formale sarà una scelta obbligata.

Ormai bisogna decidersi: o si aspira a conquistare per via legislativa quei tavoli di trattativa che non si è riusciti a conquistare con i rapporti di forza e allora il percorso è tracciato: bisogna vendersi l'anima, non c'è altra scelta. Oppure senza rinunziare ai residui spazi di agibilità formali che siano compatibili con noi stessi, si lavora anche fuori dalle "regole".

Sarebbe importante che là dove è possibile si creassero e fossero riconosciute dalle controparti forme anomale di rappresentanza unitaria, basate sulla democrazia diretta orizzontale e federalista.
In ogni caso anche se non riconosciuti è importante comunque costruire momenti di autorganizzazione e di coordinamento dei settori lavorativi in movimento.
Partendo dalla base, dal locale, dalle categorie. Rimanendo attaccati ai problemi concreti che i lavoratori soffrono tutti i giorni: la precarietà, l'impoverimento progressivo dei salari, le condizioni sempre più dure ed insicure di lavoro, il declino dell'assistenza sanitaria pubblica, e via dicendo.

Da questo punto di vista è un esempio concreto l'esperienza del Coordinamento dei lavoratori ospedalieri di Milano, realtà che ha coinvolto tutti i sindacati alternativi del settore sanitario e che ha prodotto nella sanità lombarda piattaforme unitarie e due scioperi categoriali riusciti.

Grande importanza ha il collegamento tra le realtà sindacali alternative (ciascuna con la sua legittima identità) e le altre realtà autogestionarie e di lotta presenti nei territori (centri sociali, cooperative autogestite, occupazioni di case, comitati vari, ecc.)

E' innanzitutto praticando concretamente lo sciopero e le forme autonome di organizzazione che si difendono i diritti e le agibilità sindacali. Le si difende nei fatti e si rende più difficile il loro azzeramento nelle normative, sia contrattuali che legislative. E' coordinando le forze combattive, nel rispetto delle diverse identità, che possiamo dare risposte efficaci.
Ed è alle forze vive del mondo del lavoro che va affidato il compito di regolare la democrazia sindacale, non certamente alla casta privilegiata che siede in Parlamento.

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) Sezione di Firenze

Sede: Borgo Pinti 50 rosso Firenze

usisanita.careggi@gmail.com

(foto Usi-Ait)

Ilva: le nostre proposte non cambiano

«La strategia Ilva non cambia a fronte del nuovo sequestro da un miliardo di euro (in aggiunta al miliardo già operato) e al blocco delle azioni Alitalia detenute dal gruppo.
Il 24 maggio scorso il gip di Taranto aveva decretato il sequestro di 8,1 miliardi, valutando in tale somma l'equivalente di ciò che i Riva in 15 anni di gestione hanno risparmiato evitando qualsiasi intervento sugli impianti. I padroni hanno risposto nella maniera loro consona: mancato pagamento delle retribuzioni e messa in mobilità per 1.400 lavoratori delle varie aziende del gruppo.
La strategia, dicevamo, è la stessa già messa in atto all'Ilva di Taranto e di Genova: usare il ricatto occupazionale e salariale per pilotare, avvalendosi della complicità dei sindacati confederali, la protesta operaia.
Se l'operazione a Genova in un certo qual modo aveva trovato dei riscontri, a Taranto ben presto ha trovato un muro non facile da scavalcare. I lavoratori e la città hanno delegittimato sindacati e amministrazioni locali e regionali, denunciandone le complicità attive, le collusioni, le tangenti. E questa volta ai Riva ed ai governi la risposta bisogna darla ancora più chiara.
Fermo immediato dell'area a caldo, esproprio degli impianti senza indennizzo, sequestro internazionale dei beni e loro immediato utilizzo nelle bonifiche, riconversione produttiva verso tecnologie non invasive del territorio.
Questa era la nostra linea nei caldi giorni dello scorso anno, questa a maggior ragione resta oggi. (…)

USI-AIT Puglia»

Il futuro della scuola è nelle tue mani: non lasciartelo scippare!

« - Pesanti restrizioni del diritto di sciopero (legge 146/90 e successive);
- autonomia scolastica come pretesto per meglio sottostare allo sviluppo di una società che si basa sul profitto;
- istituzione della dirigenza scolastica con il conferimento ai presidi/manager di personalità giuridica equivalente al "datore di lavoro" del settore privato;
- "privatizzazione" del rapporto di lavoro con conseguente verticalizzazione di ruoli e competenze attribuiti alla discrezionalità del preside/datore di lavoro;
- depauperamento inesorabile e costante delle risorse economiche destinate alla scuola;
- sfruttamento e mortificazione – oltre ogni limite di decenza – del lavoro precario;
- obsolescenza delle strutture e inadeguatezza dei "supporti" scientifici (aule informatiche, laboratori, palestre ecc.);
- blocco degli aumenti salariali e dei contratti che hanno, progressivamente, ridotto – del 20% - il potere d'acquisto reale dei lavoratori della scuola;
- fondo dell'istituzione scolastica che in tante – troppe! – scuole è esclusivo appannaggio di "consorterie paramafiose" che – negli ultimi 20 anni – sono cresciute all'ombra di una falsa autonomia, sotto stretto controllo del dirigente.

E… potremmo proseguire ancora.

Sono questi i principali motivi che ci inducono a proclamare – per venerdì 18 ottobre 2013 – lo sciopero nazionale del comparto scuola in sinergia con i lavoratori di tutti i settori produttivi che parteciperanno allo sciopero generale.
Dopo mesi inconcludenti il governo Letta ha tirato fuori – il 9 settembre – un decreto legge che vale – dice – 400 milioni di euro, ma, a parte generiche assicurazioni sull'uso degli e-book e l'abolizione del bonus maturità sin da subito, gli studenti stanno peggio di prima e non sarà certo la miserrima cifra stanziata per "rimpolpare" le borse di studio falcidiate negli anni della Gelmini ad invertire la tendenza.
Ai dipendenti della scuola è stato nuovamente bloccato l'adeguamento salariale finalizzato al recupero dell'inflazione "programmata" (e non reale!) e, ulteriormente, rimandata la tornata contrattuale mentre, al contrario, di far pagare la crisi a chi può farlo, di colpire seriamente chi i soldi li ha ma li nasconde, di diminuire le spese militari e gli sprechi della politica non c'è nemmeno la più pallida intenzione. (…)
Il piano triennale – che, come tale, sarà sottoposto ogni anno al parere decisivo del Ministero dell'Economia - parla di 23.000 assunzioni annuali cioè 69.000 assunzioni in tre anni. Calcolando le 27.000 cattedre per il sostegno, rimangono 14.000 cattedre curriculari attribuite annualmente. Se però si considerano le immissioni in ruolo degli scorsi tre anni si comprende il vero inganno di questo decreto: nel 2011 vi sono state 30.300 immissioni (ma di queste 10.000 furono retrodatate all'anno precedente) nel 2012 si parla di 21.112 cattedre e, infine, nel 2013, 11.268 sono state le assunzioni a tempo indeterminato. In altri termini, i grandi numeri di cui parla questo governo sono del tutto simili alla miseria degli scorsi anni: cambia solo il fatto che i neo assunti, d'ora in avanti, avranno uno stipendio bloccato ai 1.200 euro per molti e molti anni.
In realtà, senza un ritiro dei tagli della Gelmini e della riforma Fornero, non sarà mai possibile avere nuove immissioni in ruolo, tanto necessarie per tutta la scuola. (…)
Il tempo delle ciance è terminato: è arrivato il momento di assumersi le proprie responsabilità.
Il 18 ottobre è sciopero generale e le scuole – tutte! – vanno chiuse.
Passaparola!

USI-AIT
Istruzione Università Ricerca»

La grande truffa dell'Imu

Per compiacere Berlusconi e salvare il governo, alla fine, l'Imu sulla prima casa è stata (forse…) sacrificata. È curioso che un'importante riforma fiscale sia stata improvvisata in fretta e furia sulla base delle pretese di un partito il cui leader è stato riconosciuto definitivamente colpevole proprio di frode fiscale! Siamo un Paese inimitabile.

Le coperture escogitate per eliminare questa imposta sono delle autentiche barzellette. Il Ministero dell'Economia prevede di incassare un miliardo di extra gettito (grazie alla componente Iva) legato allo sblocco del pagamento degli arretrati della Pubblica Amministrazione verso i propri fornitori (si stimano circa dieci miliardi di euro). Beh, ammesso che li paghino davvero quei dieci miliardi! In ogni caso, quando si abolisce un'imposta, per non avere riduzioni di gettito, bisognerebbe aumentare ricavi (o tagliare spese) che **strutturalmente** compensino i mancati introiti per gli anni a venire! Ma queste, per i berlusconiani di destra e di sinistra, sono incomprensibili sottigliezze. Sempre nell'ambito delle fantasiose coperture che dovrebbero compensare il mancato gettito Imu, si è deciso di abbassare la cedolare secca sugli affitti dal 19% al 15%, così, secondo il parere del governo, si fa emergere il mercato delle locazioni in nero. Ma che bell'idea! La cedolare secca sugli affitti, introdotta nel 2011, era stata giustificata proprio per far emergere il mercato nero delle locazioni: peccato che il risultato in questi anni sia stato, in pratica, nullo. Forse il prossimo passo sarà portare l'aliquota dal 15% allo 0%! Sempre per far emergere il nero… Non manca la classica sanatoria, stavolta sulle cosiddette new slot (macchine per il gioco). Un'altra entrata una tantum per compensare l'abolizione di un tributo ricorrente. Dei geni! Tanto per allenarsi con l'inglese, è tornata fuori la "spending review", un termine "politically correct" che fa molto "trendy". Si pensa alla riduzione del 10% delle risorse destinate ai consumi intermedi e al recupero delle somme stanziate per investimenti infrastrutturali e ancora non utilizzate. Insomma, negli uffici pubblici abbandoniamo i computer e torniamo alle biro (acquistate a carico del dipendente, naturalmente). Le famose infrastrutture, sulla cui essenzialità per l'ammodernamento del Paese si discetta continuamente nei convegni, lasciamole costruire ai nostri pronipoti. Secondo le prime ipotesi giornalistiche, tra i tagli necessari per far fronte alla perdita di gettito dell'Imu vi saranno quelli ai fondi per l'occupazione, alle risorse per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, ai fondi per i controlli contro l'evasione fiscale e a quelli per la manutenzione della rete ferroviaria. Eh, sì, Letta il Nipote è proprio il capo di un esecutivo lungimirante! In ogni caso, laddove queste estrose trovate non bastassero, si è introdotta una clausola di salvaguardia: il solito, concreto, aumento delle accise su bevande alcoliche, tabacchi e benzina.

Avrete capito quello che tutti sanno. La patetica menzogna del governo è una foglia di fico che non riesce a nascondere la realtà: non esiste una vera copertura per il mancato introito derivante dalla soppressione dell'Imu. In queste condizioni, si ripeterà ciò che è accaduto con la berlusconiana abolizione dell'Ici: aumenteranno altre tasse e si taglieranno altri servizi. In sé questo potrebbe non essere la fine del mondo. Il punto è esaminare la questione da almeno due punti di vista. Il primo è quello dell'equità.

Dovrebbe essere chiaro, nonostante il polverone sollevato dal governo, che alleggerire i proprietari di casa da una imposta comporta l'aumento del deficit dello Stato o il passaggio di tale onere su qualcun altro (o una combinazione delle due ipotesi). Ora è ben vero che una larga parte delle famiglie italiane abita un appartamento di proprietà. Però è anche vero che l'importo medio dell'Imu risultava piuttosto basso (intorno ai 250 euro a famiglia all'anno). I veri beneficiari di questo provvedimento saranno i proprietari di residenze di lusso non classificate come tali (secondo il catasto, le case ricche in Italia, che continuerebbero a pagare l'Imu, sarebbero solo 70 mila).

La nuova misteriosa "service tax" (che pagheremo tutti più volentieri grazie alla locuzione inglese che la rende assai "friendly") rischia di essere ancora più pesante dell'Imu e, inoltre, di gravare maggiormente sugli affittuari (che, in genere, sono meno ricchi dei proprietari delle case in cui vivono).

Non mancano poi le ricadute sui conti dei comuni, i quali si troveranno costretti a fare il loro bilancio di previsione per il 2013 a novembre (un mese prima della fine dell'anno di riferimento!) senza aver ben chiaro su quali risorse fiscali potranno effettivamente contare. Da qui confusione, ricerca disperata di introiti sostitutivi all'ultimo momento, riduzioni di spesa estemporanee (si veda cosa sta combinando a Milano la giunta di sinistra). Alla faccia del patto di stabilità interno e, in definitiva, della stessa sostenibilità dei conti pubblici. Il rischio di sfondare la soglia del 3% del rapporto deficit / Pil è aumentato, per la meraviglia del ministro dell'Economia. Non che la soglia in sé abbia un preciso significato economico, ma tale superamento farebbe ricadere l'Italia nella procedura europea di disavanzo eccessivo. Con il pericolo di una nuova esposizione ad un'altra massiccia dose di "euroausterità".

Il secondo punto di vista da cui esaminare il provve-

dimento di "quasi abolizione" dell'Imu è l'efficacia nel sostenere la crescita economica. Anche in questo caso, il governo italiano sembra sfidare i più elementari testi di economia. Uno dei capisaldi della moderna politica fiscale è, come raccomandato anche dal Consiglio Europeo, lo spostamento del carico delle imposte dal lavoro verso i consumi e il patrimonio. Gli effetti delle tasse sui redditi sono fortemente recessivi, mentre quelli sul patrimonio molto meno. Anche qui vi è ormai un'ampia documentazione sulle riforme fiscali che segnala le tasse sulle case come le meno pregiudizievoli per la crescita economica. Ciò sembra non interessare i paciosi politici italiani (spesso proprietari di ricchi immobili, magari a loro insaputa…).

Il nostro Paese, anche a causa dell'adozione della moneta unica europea, avrebbe urgente necessità di recuperare competitività di costo nei confronti dell'estero (non solo, naturalmente, ma nell'immediato tale sarebbe la priorità). Questo è il concetto basilare intorno a cui costruire interventi fiscali, provvedimenti di stimolo, politiche di sviluppo, etc. La prima preoccupazione di un governo intenzionato a rallentare il declino dell'Italia dovrebbe essere l'irrobustimento delle nostre imprese. Praticamente tutto il mondo si aspettava che gli "statisti" di stanza a Roma si impegnassero per la riduzione del cosiddetto cuneo fiscale, ossia la differenza tra l'onere del costo del lavoro per l'azienda e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Le scarse risorse a disposizione dello Stato avrebbero dovuto essere tutte concentrate per ridurre le imposte e i contributi sul lavoro, ottenendo così, nello stesso tempo, l'aumento della retribuzione netta dei lavoratori e la diminuzione dei costi per le imprese. Questo avrebbe aiutato la ripresa dei consumi interni e sostenuto le esportazioni italiane all'estero. Inoltre, per la maggioranza delle famiglie italiane, la minore Irpef, aumentando le retribuzioni effettive, avrebbe più che compensato sia il mantenimento dell'Imu che l'incremento dell'Iva. Ebbene, Berlusconi e soci (cioè il Pd) hanno proceduto esattamente per la strada opposta.

Negli ultimi giorni, con la tempestività di un bradipo artritico, sono ricomparsi i sindacati concertativi che, in accordo con Confindustria, hanno chiesto l'abbattimento del cuneo fiscale. Naturalmente, Letta il Nipote ha subito appoggiato tale richiesta, forte di un'impassibile faccia tosta tipicamente democristiana: i soldi per abbassare le tasse sul lavoro non ci sono più, però una promessa non si nega a nessuno… poi si vedrà.

In un numero precedente di *Cenerentola* segnalavo come la questione fiscale sarebbe stata ben presto al centro dello scontro sociale. Avevo ragione solo a metà: la lotta di tasse si sta, in effetti, consumando, ma senza alcuno scontro. Stiamo perdendo senza combattere.

Toni Iero

Pollo tandoori

Ingredienti
(per 4 persone)

1 kg di pollo già tagliato in pezzi e senza pelle
una cipolla
tre spicchi di aglio
il succo di 2 lime
sale
200 g di yogurt bianco denso
20 g di miscela di spezie tandoori masala

Tandoori masala, tandoorimasala, tan- do - ori - ma - sa – la... quasi come un mantra Cenerentola ripeteva tra sé e sé il nome della tipica miscela di spezie indiana mentre girava e rigirava tra le vie della sua città in cerca di un negozio in cui potesse trovarla.

Quella mattina la matrigna si era svegliata con la voglia del pollo tandoori. Voglia suscitata dal racconto di un'amica che, la sera precedente, ne aveva parlato diffusamente e dettagliatamente perché assaporato direttamente in India.

Questa ricetta prende il nome da un tipico forno in argilla, generalmente cilindrico, sul fondo del quale brucia del carbone o della legna; ciò che viene cucinato al suo interno oltre ad usufruire del calore delle braci, gode anche del calore irradiato dalla pareti del forno. Ovviamente la matrigna, egoista come sempre, non paga dell'eventuale cottura nel forno a gas o elettrico, ha obbligato la Nostra alla cottura apparentemente più vicina al tradizionale tandoor, ovvero a quella del barbecue.

Comunque sia, trovata la miscela in un emporio pakistano, marinato il pollo per dodici ore e cotto sulla carbonella, il piatto è stato finalmente gustato dalla famigliastra.

Si prendono i pezzi di pollo, si incidono con un coltellino affinché il condimento penetri in profondità, si mettono in una pirofila di vetro, si rigirano nel succo dei lime insieme al sale e si lasciano riposare coperti in frigo per un paio d'ore. Passato il tempo di questa prima marinatura vi si aggiunge la miscela di spezie e si mescola bene in modo che il pollo ne sia tutto ricoperto. Si ripone nuovamente la pirofila coperta in frigo lasciandola per tutta la notte. Prima di cuocerlo, si tritano finemente con la mezza luna la cipolla e gli spicchi di aglio, il trito ottenuto lo si aggiunge ai 200 g di yogurt e quindi lo si versa sul pollo sempre mescolando affinché lo yogurt sia ben amalgamato al tutto. Si può far riposare ancora un po' al fresco e infine si passa alla cottura che può essere eseguita, o sul barbecue, o in forno a 250 gradi per circa trenta minuti. C'è anche chi mescola direttamente allo yogurt la miscela di spezie, il trito di cipolle e aglio e versa la salsa ottenuta sul pollo precedentemente marinato nel lime e sale.

Lo si può servire accompagnato da zucchine alla menta, riso basmati "nature" e... namasté a tutti.

Annalisa Righi

L'intrepido

di Gianni Amelio
con Antonio Albanese,
Livia Rossi,
Gabriele Rendina,
Sandra Ceccarelli

Si dice che il cinema italiano contemporaneo non riesca a intercettare il presente, e una volta che un regista ci prova viene fischiato. Il problema del film di Gianni Amelio, presentato in Concorso al Festival di Venezia, è che parte con il piede giusto, collocando una maschera tragicomica nella Milano attuale, lontana dai grandi eventi e immersa in una quotidianità faticosa, ma poi ne disperde le potenzialità.

Il protagonista Antonio Pane, un inguaribile ottimista, si arrabatta come può, lavorando come rimpiazzo per qualunque tipo di impiego. Lo vediamo all'inizio in un cantiere, poi alla guida di un tram, alle prese con la macchina da cucire, in una stireria, al mercato del pesce. Nulla sembra spaventarlo se non l'inattività, il non avere un senso, il sentirsi inutili. Una metafora del precariato all'ennesima potenza. Questa bellissima idea, cui Antonio Albanese presta il suo carisma e la sua misura, viene purtroppo sprecata in un racconto minato da continue didascalie. I personaggi che affiancano il protagonista, infatti, sono gravati dal peso dell'etichetta. Ci sono la ragazza depressa e malinconica, il figlio complice ma infelice, la moglie che si è messa insieme a un losco faccendiere. Ogni incontro rappresenta una caduta nel greve che purtroppo non si carica di significato ma affossa il film nel patetismo, attraverso dialoghi, spesso improbabili, tesi a spiegare un disagio piuttosto che a elaborarlo. Succede così che le ottime premesse si disperdano in siparietti dove le ragioni dei personaggi non esplodono, ma inciampano nella scorciatoia di un sentimentalismo ricattatorio. Il punto più basso in tal senso è l'incontro con la ex-moglie, a cena con il nuovo compagno, nel ristorante dove Antonio Pane vende le rose ai tavoli. Così come risulta stridente l'ingenuità con cui il protagonista si affida per lungo tempo a un truce affarista, salvo prenderne le distanze maturando improvvisa consapevolezza attraverso un episodio di pedofilia buttato un po' lì.

Nonostante le lodevoli intenzioni, quindi, il film non trova un equilibrio tra il tono favolistico e la crudezza della realtà. E Antonio Pane, che porta su di sé il peso di un presente inaccettabile, finisce per diventare personaggio più simbolico che credibile.

Luca Baroncini

Sacro GRA

di Gianfranco Rosi

Il Grande Raccordo Anulare circonda Roma per 64 chilometri, conta 31 uscite e ha un diametro medio di circa 21 chilometri. È percorso giornalmente da circa 160mila veicoli, quindi da un'umanità che si suppone la più varia ed eterogenea possibile. Ottimo spunto per mostrare le contraddizioni di una città. Ci si domanda perciò come mai Gianfranco Rosi, nel suo documentario in concorso al Festival di Venezia, vincitore a sorpresa del Leone d'Oro, decida di raccontarlo in modo così parziale.

Attraverso il suo sguardo entriamo infatti in contatto con il solito gruppuscolo di persone ai margini, pittoresche, istrioniche, eccessive, grottesche, macchiette di una romanità simpatica ma decisamente dispersiva. Un approccio che limita fin da subito la portata del progetto inserendolo sui binari di una poetica efficace ma prevedibile. Più che trasmettere l'idea di una città e di chi ci gravita intorno, il documentario finisce così per fotografare Roma da un unico punto di vista.

La scelta, discutibile, brucia in questo modo un'idea forte nel consueto teatrino di figure tra il buffo e il patetico e che non si capisce perché più rappresentative di altre nel connotare un luogo. I volti su cui Rosi posa il suo sguardo, le vicende umane su cui si sofferma, oltre a non interessare granché, proprio perché si percepisce la volontà di donare loro una valenza simbolica, di strumentalizzarle a fini artistici, diventano quindi facce di un'unica medaglia. Tra l'altro resta il dubbio circa la veridicità di quanto mostrato. In più di un'occasione, infatti, sembra impossibile che i personaggi non recitino una parte attenendosi a un copione. Il che fa anche riflettere sulle potenzialità del linguaggio utilizzato e sulla sua capacità di riportare il reale senza contaminarlo con la finzione. La sensibilità del regista è innegabile, ma il risultato manca di omogeneità e unità tematica.

Luca Baroncini

Gianni Amelio (a sinistra) e Antonio Albanese (foto Luca Baroncini)

Ancora sulle tendenze demografiche della popolazione italiana

L'evoluzione demografica di una nazione incide fortemente sul suo sviluppo economico e politico. Particolare importanza, nel ragionare intorno ad esso, hanno gli andamenti dell'ammontare complessivo della popolazione, del numero di individui in età non attiva ("da 0 a 14 anni" e "65 ed oltre") rapportato a cento individui in età attiva, dell'indice di vecchiaia (individui in età "65 ed oltre" per cento individui in età "da 0 a 14").
Venticinque anni fa, a proposito di questi andamenti, furono diffuse dall'Istat previsioni sconcertanti. Oggi tali previsioni sono state riviste, ma le procedure adoperate non si discostano molto da quelle utilizzate allora. E' tuttavia possibile ragionare in modo diverso, ottenendo risultati meno inverosimili.

All'inizio degli anni '90, non convinto dei risultati delle previsioni della popolazione pubblicate dall'Istat[1], elaborai, con riferimento alla regione Emilia-Romagna, uno scenario demografico alternativo che presentai nel 1992 a Madrid, al Congresso dell'European Anthropological Association e nel 1993 a Pisa, al Congresso degli Antropologi Italiani[2]. A distanza di oltre vent'anni, differentemente da quelle dell'Istat, le previsioni in esso contenute appaiono vicine alla realtà e ciò, in prima approssimazione, rende possibile che lo restino fino al termine del periodo considerato, vale a dire fino al 2038.
Incoraggiato da tale constatazione, sei anni fa, ho provato a elaborare uno scenario analogo con riferimento all'intera nazione (si tratta, è bene precisarlo, di una simulazione, in quanto è stato elaborato sei anni fa e non contemporaneamente a quello riferito all'Emilia-Romagna). Come si potrà constatare, anch'esso porta a risultati più vicini alla realtà rispetto a quelli delle previsioni Istat a base 1988.
Scopo di questo articolo è sviluppare alcune considerazioni sulle tendenze demografiche e valutare, a partire da esse, l'attendibilità degli scenari presentati.

A tal fine sono state utilizzate le proiezioni presentate nella pubblicazione edita dall'Istat ed intitolata "Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1988" (alla quale rimando per i relativi dettagli metodologici) nonché i risultati calcolati per realizzare lo scenario alternativo relativo all'Emilia-Romagna, ottenuti partendo dall'ipotesi che la capacità portante del sistema si mantenesse perlomeno costante e assumendo quindi:
1) un'immigrazione definitiva che coinvolgesse ogni anno 10.000 maschi e 10.000 femmine;
2) un'età di 25 anni al momento della loro immigrazione;
3) un livello di fecondità tale da portare alla nascita di due figli per ogni donna immigrata (le nascite erano state collocate nel quinto anno di residenza);
4) l'assenza di mortalità fino all'età di 64 anni, con riferimento agli immigrati e ai loro discendenti (i pochi individui deceduti durante questo periodo di vita possono essere facilmente sostituiti da altri immigrati);
5) un tasso di mortalità del 25 per 1000 per i dieci anni di vita seguenti (l'arco di tempo coperto dalle previsioni), con riferimento agli immigrati;
6) un livello di fecondità tale da portare alla nascita di due individui per donna (nati all'età materna di trent'anni) per i loro figli.
Queste assunzioni notevolmente semplificatorie, utilizzate a suo tempo per tratteggiare, nelle linee generali, l'evoluzione della popolazione dell'Emilia-Romagna, sono state poi applicate anche alla popolazione dell'intera nazione, per la quale però l'immigrazione definitiva è stata valutata in 50.000 maschi e 50.000 femmine l'anno (quota necessaria per mantenere pressochè costante l'ammontare della popolazione).

Le previsioni per il 1.1.2013 contenute nello scenario alternativo relativo all'Emilia-Romagna erano le seguenti: popolazione 4.149.028; indice di dipendenza (persone in età non attiva per cento individui in età attiva) 54,2; indice di vecchiaia (individui in età di 65 anni ed oltre per cento in età 0-14) 155,8. Lo scenario centrale dell'Istat prevedeva invece, in assenza di migrazioni, una popolazione di 3.249.028 individui e indici pari a 55,4 e 329,0.
Al 1.1.2013 la popolazione emiliano-romagnola ha raggiunto i 4.377.487 individui; l'indice di dipendenza, stando ai dati provvisori forniti dalla Regione Emilia-Romagna, è pari a 56,9; quello di vecchiaia risulta 168,9, in sostanziale accordo con quanto previsto dallo scenario alternativo.
Passando alla simulazione elaborata con riferimento all'Italia nel suo complesso, i risultati relativi al 1.1.2013 sono i seguenti: popolazione 60.165.249; indice di dipendenza 51,5; indice di vecchiaia 132,0. Lo scenario centrale dell'Istat prevedeva invece, in assenza di migrazioni, una popolazione di 55.665.249 individui e indici pari a 51,6 e 159,1.
Al 1.1.2013 la popolazione, rilevata dall'Istat, aveva raggiunto i 59.685.227 individui. Per quanto riguarda invece l'indice di dipendenza e l'indice di vecchiaia, sono al momento disponibili soltanto i dati relativi al 1.1.2012, rispettivamente pari a 53,5 e 148,6.

Come si può constatare, lo scenario alternativo, rivelatosi, a oltre vent'anni di distanza, assai più valido con riferimento all'Emilia-Romagna, lo è solo parzialmente con riferimento all'intera nazione, e ciò dipende, in gran parte, da una sopravvalutazione della fecondità, che si ripercuote sui troppo bassi valori attribuiti all'indice di vecchiaia. Tuttavia, la stima del numero dei nati vivi calcolata sulla base dello scenario alternativo (515.338 per il 2012), coerente con i più recenti dati rilevati dall'Istat (534.186 nati vivi nel 2012), induce a pensare che, negli anni a venire, la distanza fra indice stimato e indice rilevato possa attenuarsi in misura notevole.

Ma, quale probabilità hanno queste proiezioni di descrivere gli sviluppi futuri della popolazione?

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, lo scenario alternativo prevede, al 1.1. 2038, una popolazione di 4.350.000 individui (contro i 2.169.369 dello scenario centrale Istat base 1988), un indice di dipendenza di 73 (contro i 94,6 dello scenario Istat) e un indice di vecchiaia di 150 (contro i 703,3 dello scenario Istat).

Sembra assai improbabile che, nel corso dei prossimi venticinque anni, la popolazione sia destinata a dimezzarsi, a meno che, in accordo con certe catastrofiche previsioni circa il riscaldamento del pianeta, la regione venga in buona parte sommersa dalle acque. Infatti, anche un eventuale tracollo della civiltà occidentale, che la renderebbe assai meno attraente, difficilmente porterebbe all'annullamento di flussi immigratori in buona parte sostenuti dalla formidabile pressione demografica che si registra nelle aree d'origine[3].

E' più difficile, come si vedrà più avanti, esprimersi circa l'andamento futuro degli indici relativi alla struttura per età della popolazione che tuttavia, almeno in prima approssimazione, non appaiono inverosimili.

Per quanto riguarda invece l'Italia, considerata nel suo complesso, lo scenario alternativo prevede, al 2038, una popolazione di circa 56.950.000 individui (contro i 46.092.257 dello scenario Istat base 1988), un indice di dipendenza di 71 (contro i 74,7 dello scenario Istat), e un indice di vecchiaia di 188 (contro i 280,8 dello scenario Istat).

Anche in questo caso, la previsione relativa all'ammontare della popolazione appare credibile o, quantomeno, più credibile di quella elaborata a suo tempo dall'Istat, che comporta una rilevante diminuzione dei residenti.

Anche in questo caso è assai difficile esprimersi circa l'andamento futuro dell'indice di dipendenza e dell'indice di vecchiaia: infatti, per quanto i valori previsti dallo scenario alternativo non appaiano inverosimili, permangono, nel lungo periodo, le incognite connesse all'evoluzione della fecondità (che potrebbe aumentare non solo a causa dell'arrivo di immigrati, ma anche di una dilatazione del periodo fecondo delle femmine) e, soprattutto, all'evoluzione della mortalità. Circa quest'ultimo aspetto è da segnalare come, ormai da decenni, accreditati futurologi indichinio la metà del XXI secolo come il periodo storico nel corso del quale si assisterà a formidabili prolungamenti della durata della vita umana, prolungamenti che non potrebbero non incidere enormemente sulle variabili di interesse demografico[4].

E' lecito obiettare che tali progressi potrebbero essere vanificati da un aumento della mortalità connessa ai conflitti che, con altrettanta probabilità, continueranno a funestare il pianeta[5]; tuttavia, è forse opportuno ricordarlo, neppure le terrificanti stragi che hanno caratterizzato il XX secolo hanno potuto fermare, durante quel periodo, il costante aumento nella durata media della vita.

In conclusione: prevedere il futuro è impresa assai ardua, anche nel caso in cui ci si limiti a quello della popolazione. A dimostrazione di ciò le previsioni demografiche risultano, alla prova dei fatti, quasi sempre errate. La sostanziale verosimiglianza dei risultati ottenuti oltre vent'anni fa nel tratteggiare il futuro demografico della popolazione dell'Emilia-Romagna è quindi da attribuire, almeno in parte, a una buona dose di fortuna. Non vi è alcuna garanzia che tali previsioni restino valide per i prossimi venticinque anni; e questo vale, a maggior ragione, per quelle analoghe elaborate con riferimento all'intera nazione.

E' tuttavia da rilevare che si è dimostrata opportuna la scelta di ragionare su ciò che potrebbe verificarsi nel lungo periodo, anziché concentrarsi sulle tecniche di proiezione e procedere poi per estrapolazione sulla base degli ultimi dati rilevati. Il fatto che, ad esempio, la speranza di vita alla nascita sia in aumento non garantisce, di per sé, che tale tendenza debba proseguire indefinitamente nel tempo; e ciò appare ancora più vero nel caso di un calo della fecondità, che difficilmente, laddove è in corso, può portarla al di sotto di una determinata soglia.

Luciano Nicolini

L'articolo è frutto dell'aggiornamento del testo: Nicolini L.: "Tendenze demografiche della popolazione italiana", pubblicato sull'International Journal of Anthropology (numero speciale a cura di Calò C.M. e Vona G., 2008).

1. Istat – Istituto Centrale di Statistica 1989, "Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1988", Roma, Istat.

2. Nicolini L. 1995, "L'incremento della variabilità biologica nelle popolazioni dell'Europa occidentale: il caso dell'Emilia-Romagna", Antropologia Contemporanea, 18, 1-2: 53-62.

3. Livi Bacci M. 2005, "Storia minima della popolazione del mondo", Bologna, Il Mulino.

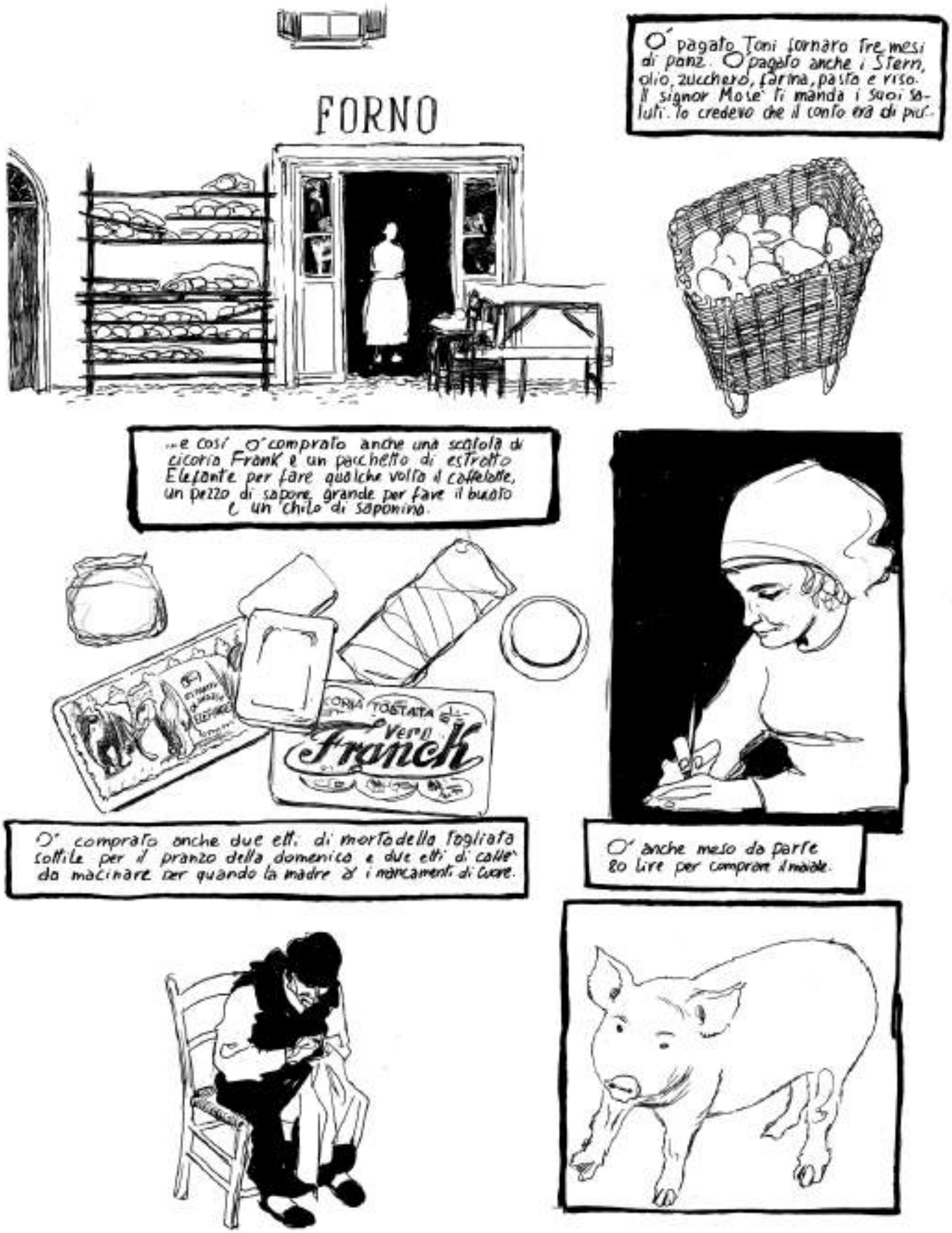
4. Clarke A.C. 1965, "Le nuove frontiere del possibile", Milano, Rizzoli.

5. Hobsbawm E.J. 1999, "Intervista sul nuovo secolo", Roma-Bari, Laterza.

6. Nicolini L. 2000, "Le proiezioni di popolazione: il ruolo dell'antropologo", Rivista di antropologia, 78: 229-236.

VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
.... STORIE DI VITA!
BIÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVIAMO...
Spartaco presenta
UN VAGLIA DAL BELGIO
di Dante Petruzzelli
COS' HAI LÌ, PROF?
TI RICORDI IL MIO AMICO DANTE PETRUZZELLI? EVIDENTEMENTE LA DILAGANTE FEBBRE LETTERARIA LO HA COLPITO. TALCHE' MI HA SPEDITO UN TESTO TEATRALE CHE SI APPRESTA A PRESENTARE AD UN CONCORSO, FACENDOMI L'ONORE DI RIMETTERSI AL MIO GIUDIZIO..
..INCARICO CHE HO DECISO DI CONDIVIDERE CON LA MIA ANTICA DISCEPOLA..
SENTITO? C'E' ANCHE CHI RICONOSCE I MIEI MERITI!
MERITI? MA MI FACCIA IL PIACERE!...
..INSOMMA, A ME PIACE, ANCHE SE EFFETTIVAMENTE TENDE SEMPRE UN PO' AL PATETICO!
Albano secc
Guidi
PATETICO!- DICIAMO PATHOS, VIA!...
COMUNQUE E' INTERESSANTE COME CI ARRIVA ATTRAVERSO UNA FORMA ASCIUTTA. DIREI QUASI DOCUMENTARISTICA..
SI', IN QUESTO RICORDA "L'ISTRUTTORIA" DI PETER WEISS, O ANCHE..
MI CONSENTANO, STIMATI ACCADEMICI DELLA CRUSCA..
..LA CONOSCENZA E FRUIZIONE DI COTANTA OPERA E' RISERVATA ALLA GIURIA, O?..
MA PERBACCO, NE DO SUBITO LETTURA! SI TRATTA DI UN ATTO UNICO LIBERAMENTE TRATTO DA "LE STAGIONI DI GIACOMO" DI RIGONI STERN..
.. MA AMBIENTATO TRENT'ANNI DOPO

DIDASCALIA: " LA DONNA SI ALZA DAL FOCOLARE DOVE STAVA RAMMENDANDO E POSA LA LAMPADA SUL TAVOLO. STACCA UN FOGLIO DAL QUADERNO DEL FIGLIO, PRENDE PENNINO E CALAMAIO E SI SIEDE. ESITA. SEMBRA SFORZARSI DI TROVARE LE PAROLE. CAPIAMO CHE PER LEI SCRIVERE E' QUALCOSA DI INSOLITO. DI IMPORTANTE E QUASI DI SOLENNE.
FINALMENTE SI CURVA SUL TAVOLO. INTINGE IL PENNINO E INIZIA A SCRIVERE. SENTIAMO LA SUA VOCE COMMENTARE CIO' CHE STA SCRIVENDO CON TONO MONOTONO, ASSORTO:
Caro marito, spero questa mia ti trovi in buona salute come e' di noi.
Ieri ho ricevuto il tuo Valia di 700 franchi e oggi sono andata alla posta e lo' riscosso.
Sono andata subito a ringraziare la Beata Giovanna e a dire una preghiera per te


FORNO
O' pagato Toni fornaro tre mesi di panz. O' pagato anche i Stern, olio, zucchero, farina, pasta e riso. Il signor Mose' ti manda i suoi saluti. Io credevo che il conto era di più.
...e così O' comprato anche una scatola di cicoria Frank e un pacchetto di estratto Elefante per fare qualche volta il caffelatte, un pezzo di sapone grande per fare il bucato e un chilo di saponino.
CICORIA TOSTATA
Franck
O' comprato anche due etti di mortadella fogliata sottile per il pranzo della domenica e due etti di caffè da macinare per quando la madre ai i mancamenti di cuore.
O' anche messo da parte 80 lire per comprare il maiale.

Poi penso di far fare dal Tan Millar un paro di scarpe per Giacomo che ne à proprio bisogno perche' crese e per la Olga una maliâ di solfo, di lona, per questo inverno che viene.
Penso anche di comprare mezo quintale di farina zala. sempre por l'inverno.
I soldi che ài mandato mi pare tanti. Li o' contati due volte oggi alla posta, che facevo confusione. E anche adesso guardo quelli che e' rimasti e non mi pare possibile
BANCO D'ITALIA
DUECENTO LIRE

Dopo Sanmatio caveremo le patate dal campetto dela Corda. Me pare pia' buone dell'anno passato. E cosi' con un poco de lente faremo le minestre che tanto ti piaceva.
Ti aspettiamo tutti per Natale, guarda di venire.
Ti raccomando Maritto mio di essere sempre prudente dentro la mina. Io ti penso sempre e mi firmo la tua fedele molie.
VOCE NARRANTE: "FIRMO' CON IL COGNOME DA SPOSATA E IL NOME; PIEGO' IL FOGLIO IN DUE E LO RIPOSE SOTTO IL BOSSOLO D'OTTONE SULLA SCANSIA. PENSANDO CHE IN UNO DEI PROSSIMI GIORNI SAREBBE SCESA IN PAESE PER COMPRARE UNA BUSTA E SCRIVERE L'INDIRIZZO INDICATO SULLA RICEVUTA DEL VAGLIA: GLI ALLOGGI DEI MINATORI ITALIANI PRESSO MARCINELLE.
L'OTTO AGOSTO DEL 1956 NELLA MINIERA DI CARBONE DENOMINATA BOIS DU CAZIER, PRESSO CHARLEROI, NELLA LOCALITA' DI MARCINELLE, UN INCENDIO SCOPPIATO NEL POZZO DI ENTRATA DELL'ARIA PROVOCA LA MORTE DI 262 MINATORI DI CUI 93 BELGI E 136 ITALIANI."

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

CASTELBOLOGNESE: PUBBLICHE CONVERSAZIONI

La Biblioteca Libertaria Borghi (Via Emilia 93/95) propone il seguente calendario di pubbliche conversazioni con Andrea Papi e Luciano Nicolini:

Sabato 5 ottobre 2013 ore 10.00
"Aggressività e solidarietà"

Sabato 2 novembre 2013 ore 10.00
"Famiglia e comunità"

Sabato 7 dicembre 2013 ore 10.00
"Eredità e ambiente"

BOLOGNA: MUSICA CLASSICA

Venerdì 18 ottobre 2013 ore 21.00
nella Sala Silentium, in vicolo Bolognetti 2, concerto di Lavinia Soncini (violino) e Claudia D'Ippolito (pianoforte) . Musiche di Mozart, Beethoven, Janack, Debussy. Seguiranno altri concerti il 25 ottobre, il 7 novembre e il 19 novembre (ingresso a offerta libera)

GALZERANO EDITORE

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna